

«Per una unione di una sola legislatura»

Signor direttore, la presentazione a Studio aperto del Tg2 dell'1/5 della lettera, comparsa sull'Unità, del sig. Ferrarini di Bolzano per un'alleanza tra democristiani e comunisti, ha confermato il dibattito in corso nella fabbrica ove lavoro: per una sola legislatura tentare, con onestà, sincerità, lealtà e coraggio, di risolvere buona parte dei problemi che da anni vengono rinviati, può essere realmente fattibile?

Preciso che non sono iscritto a nessun partito e che voto Dc per l'enorme capacità politica di De Gasperi che mi restò impressa dalla mia adolescenza.

Invito altri lavoratori ad esprimersi per questo esperimento di alleanza: e dare più voti ai due partiti in causa è il segno di scelta che l'elettore può esprimere per questa unione di una sola legislatura.

Luigi Ziggotti, Roma

«Che ci sia sotto il fine inconscio di fare dei ragazzi meno fortunati dei futuri, ignoranti, oziosi sudditi? Io vorrei insegnare tante cose ma non posso»

Troppe vacanze per questa scuola

Egredo direttore, insegno lettere in una scuola media di Lumezzane, paese industriale del Bresciano. Sto sperimentando con sofferenza la riduzione del calendario scolastico decisa dal ministro a partire da quest'anno. Da mercoledì 15 aprile a lunedì 4 maggio io ho avuto 15 giorni di vacanza e 5 giorni di lavoro (e di scuola per i ragazzi). Tra Pasqua allungata, festa patronale, «giorno libero» dell'insegnante, domenica, 25 Aprile, Primo Maggio e ponti, questa è la realtà.

E ci metto pure 25 Aprile e Primo Maggio, feste di democrazia e civiltà, ora però al servizio né della democrazia né della civiltà: intorno a me dove vivo non ho visto nessuno, grande o piccolo, colto o no, che ricordasse l'origine vitale di queste che ora sono solo vacanze (che germinano altre vacanze e ponti).

Le forze leali e appassionate della sinistra dovrebbero avere il coraggio di rimanere fedeli alla sostanza e non alla ritualità formale di simili ricorrenze. E io provo proprio dolore soprattutto nel mio posto di lavoro, che è la scuola: ragazzi che rispondono subito all'entusiasmo dell'insegnante entusiasta, cui piace stare a scuola molto più che al ministro. Ricordiamoci di don Milani, che a Barbiana riusciva a far piacere la scuola per 365 giorni all'anno! E ricordiamoci di Gramsci, che nelle manovre fasciste (non andate in porto per guerra sopravvenuta...) per ridurre, tecnicizzare, politicizzare la scuola la vedeva il mezzo più efficace e pericoloso con cui far crescere una generazione di sudditi e non di cittadini. Cui più svantaggiati che, di fatto, vengono lasciati alle loro condizioni di svantaggio.

Io ho 25 studenti, 23 dei quali sono figli di operai, e la metà sono emigrati dal Sud. E io vorrei insegnare loro la grammatica e la sintassi della nostra lingua, ma anche la storia e la geografia e l'educazione civica della nostra Costituzione: ma non posso perché siamo tutti spediti a casa dal ministro a sazietà più che di amore di televisione.

Ho 28 anni e da 4 insegno: da quando ebbi sei anni fino ad oggi la scuola è stata una parte essenziale e benefica della mia vita: di questo ringrazio lo Stato d'Italia, ma questo Stato che viene dalla Rivoluzione francese, da Napoleone, da Mazzini e da Cavour, da Gramsci e Croce, dall'Assemblea Costituente; non ringrazio invece gli attuali governanti di questo Stato...

Alla Scuola Normale Superiore di Pisa, dove fui allievo interno, ci disse che avremmo potuto compiere un'opera importante qualificando il mondo della scuola. Io, tra i miei bambini emigrati nella Val Trompia, sono convinto che sarebbe proprio vero: ma - ministro, deputati e senatori - fatecelo fare! Non fate rimanere troppo a casa noi insegnanti (col fine di aver l'appiglio per sottopagarci) e soprattutto non fate rimanere troppo a casa i ragazzi (col fine, conscio, di farne, loro e le relative famiglie in vacanza, migliori consumatori dei prodotti commerciali; e col fine inconscio di farne dei futuri, ignoranti, oziosi sudditi).

Coelmo Franco Manzù, Brescia

magna) e finanziatori (Aziende Acqua di Reggio Emilia, Parma e Bologna).

Con i migliori saluti e ringraziamenti.

prof. Roberto Marchetti, Ordinario di Ecologia (Milano)

«Un mio amico ha stabilito diverse conoscenze»

Signor direttore, sono un giovane nigeriano di 24 anni appassionato di letteratura, musica, cinema, sport... Un mio amico ha stabilito diverse conoscenze in Italia tramite l'Unità e anch'io vorrei corrispondere, usando l'inglese, con giovani del vostro Paese.

Jacob Paanya Wilson-Sey, 811 Jos road, P.O. box 102, Bukuru, Plateau State (Nigeria)

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche.

Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Ettore Cortonesi, Milano; Lamberto Pignolini, Tivoli; A.T. Vada; Silvana Parisotto, delegato provinciale di Padova della Lega antivivisezione; Aldo Boccardo, Borgomaro; Pierluca Ambrosi, Novara; Miriam Sangiorgio, Rovigo; Giovanni Rogora, Cugliate; F. Rossetti, Vado Ligure; Salvatore Dentrota, Napoli; Giovanni Santoro, Reggio Calabria («Il craxismo sta al socialismo come il Partito socialdemocratico italiano sta al Partito socialdemocratico tedesco»); Franco Tarantola, Parma («I compagni, per questo mese, potranno trascurare un po' gite, balli, sesso, sport per partecipare alla propaganda elettorale, utilizzando fantasia e capacità, che non mancano. Un impegno per far aumentare i nostri voti vale bene qualche privacy in meno, o no?»).

Molti lettori ci scrivono offrendo spunti, suggerendo valutazioni politiche e iniziative per la campagna elettorale: ne terremo conto, noi e le organizzazioni del Partito alle quali facciamo pervenire tali lettere. Ringraziamo: Remo Musso di Genova Sestri Ponente, Archimede Giampolli di Arcola, Carlo Papani di Novate Milanese, Frank Scarcello di Cosenza, Alfiero Calafati di Firenze, Riccardo Borghesi di Livorno, Francesco Castrovito di Fragnanovo, Silvio Valentini di Firenze, Franco Broso di S. Ferdinando (Reggio Calabria), Gianni Rossi di Milano.

Con un rappresentante di questa associazione ho avuto unicamente un breve incontro, nel corso del quale ho dato qualche consiglio tecnico come faccio con chiunque e forse ingenuamente visto che per questo ci si può trovare poi automaticamente presidenti di un comitato scientifico. Prego voler dare pubblicazione alla presente augurandoci che possano prenderne visione soprattutto gli enti patrocinatori (Ministero Ambiente e Regione Emilia-Romagna).

Alternativa: per garantire contro gli abusi del potenti

Cara Unità, la stagione della «governabilità» tanto propagandata dal pentapartito, e in particolare modo dal Psi, si è conclusa in modo coerente al suo esperimento, cioè in un clima di fatti risse, confusioni, sospetti, accuse e pessimismi, che lascia poco spazio alla demagogia di chiacchiera.

La fase politica che ci lasciamo alle spalle offre miriadi di punti fermi per capire che il Paese, e in particolare quella parte che è meno garantita e più scoperta, non dovrebbe aspettarsi, non può e non deve, non ha diritto di orientamenti che sono previsti in questo periodo di tempo.

Penso che tutti i partiti, incluso il nostro, abbiano avuto delle responsabilità; ma esse sono ben distinte da quelle di chi ha governato da sempre. Il Partito comunista ha, a mio avviso, la responsabilità di aver discusso a lungo sul dilemma che lo assilla da troppo tempo: «governo di programma» o «alternativa democratica»?

È importante però, al di là di queste considerazioni, per prima cosa discutere quale deve essere il punto di partenza dell'alternativa che proponiamo per una seria riforma delle istituzioni.

Non è più tempo di continuare a fingere di vivere in una società in cui tutto tende al meglio. La tecnologia e lo sviluppo economico hanno determinato uno sconvolgimento, scomponendo le classi sociali, in alcuni casi frantumandole. Ma, fatto più rilevante, hanno determinato potenzialità di immense concentrazioni di poteri: in una società idilliaca, ma in questa realtà: dove esistono la solidarietà e il lavoro onesto, ma anche la prevaricazione e la violenza. Una società dove convivono i forti e i deboli; dove, guarda caso, chi ha il potere economico è il più forte.

È dunque questo il punto di

partenza per l'alternativa: organizzare lo «Stato democratico» che garantisca tutti i cittadini, e prima i più deboli e scoperti, contro ogni abuso da parte di qualunque potere.

Ecco dove sta la vera riforma dello Stato, poiché ciò che chiede più controllo delle decisioni, una precisa individuazione delle responsabilità e soprattutto un rapporto più trasparente tra partiti e istituzioni. La democrazia come la leggittimazione non sono dei fatti naturali, ma delle continue conquiste; e l'alternativa, che comporta anche la nostra trasformazione, è carica di un grande respiro democratico che non va deviato in operazioni tattiche, ma condotta senza timore e con forte determinazione.

Roberto Arnesen, Torino

Per i sovietici non parte da zero il «ritrovamento» di Gramsci

Caro Chiaromonte, è certamente fondata l'esigenza di approfondire e divulgare, più di quanto finora si sia fatto, il pensiero e l'opera di Antonio Gramsci. Questa esigenza è avvertita in Italia come in tutti i Paesi interessati alla ricerca storica sul movimento operaio. Tra le tante cose scritte e dette in questo 50° della morte, è stato affermato, non senza qualche ragione, che Gramsci viene «ritrovato» anche in Urss nel nuovo e positivo clima di dialettica democratica e di apertura culturale che in quel Paese è in atto.

Non mi sembra tuttavia giusto e corretto, così come hanno fatto alcuni organi di stampa, dare l'impressione di limitare i danni «delocalizzando» lo stato di illusione sconosciuta per il pubblico sovietico. Mi è sufficiente gettare uno sguardo nella mia modesta biblioteca personale per segnalare nel saggio dell'accademico B.P. Lopukov *La lotta dei lavoratori italiani contro l'avvento del fascismo* (pag. 329, edizione Mosca del 1959, cura dall'Accademia delle

ELLEKAPPA



scienze) una corretta sottolineatura dell'opera di Gramsci nella costruzione del Pci e nella lotta contro il settarismo di Bordigha.

La stessa attenzione degli storici sovietici si può ritrovare, sia pure con le carenze proprie di quegli anni, sui diversi volumi dedicati alla *Storia del movimento operaio internazionale e di liberazione nazionale*. Sempre nel 1957 le edizioni «Letteratura estera» pubblicano a Mosca il primo volume su Antonio Gramsci: *Ordine Nuovo 1919-1920* di 511 pagine, curato nella traduzione italiana dalla compagnia Misano e contenente una prolusione di Palmiro Togliatti.

Nel 1981 Giuliano Gramsci mi offrì, durante un suo soggiorno a Roma, un volume sulla vita del fondatore del Pci: *Combattenti da ricordare* di Antonio Gramsci della serie «L'erede del rivoluzionario» di Raffaele Kigherovic - Mosca «Politdat» - pagine 415.

I nostri elettori li lascerebbero col sedere per terra

Cara Unità, in questi giorni stampa e televisione, quando parlano di «candidati eccellenti» inseriti nelle liste del Pci, non mancano di aggiun-

gere che questi «colpi» il Partito comunista se li può permettere perché conta su di un elettorato disciplinato che vota ad occhi chiusi i nomi che gli vengono suggeriti.

Ma gli elettori comunisti sono intelligenti non meno che disciplinati e votano disciplinatamente solo in quanto si identificano nelle scelte - indovinate, giuste, intelligenti - compiute dal gruppo dirigente.

Il giorno che la Direzione del Pci consigliasse di votare elementi come La Ganga, Martelli, Nicolazzi, improvvisamente confluiti col Pci e desiderosi di essere eletti nelle nostre liste, sono sicuro, sicuramente che gli elettori, intelligentemente, li lascerebbero col sedere per terra.

Che colpa ne ha il Pci se personaggi di eccezionale prestigio, di serietà indiscussa, di rara intelligenza si sentono rappresentati da lui? Gli elettori comunisti, con intelligente disciplina, li votano.

Achille Ferri, Roma

«Per evitare sussulti a me e ad altri miei coetanei»

Cari compagni, non credete che il titolo «Umbria, cambio della guardia, Mami in Parlamento» (Unità, 5 maggio) sia piuttosto fuori posto.

Molto probabilmente il redattore non lo sa (beato lui); ma io sono abbastanza vecchio da ricordare che questa espressione «cambio della guardia» era abbondantemente e tipicamente usata dalla sinistra fascista, durante il ventennio. Capirete quindi che ho avuto un sussulto leggendo sull'Unità. E vi scrivo per evitare altri sussulti del genere, miei e di altri compagni coetanei.

Pino Tagliacozzi, Perugia

Non presiedevo, solo qualche consiglio sul grande Po

Signor direttore, in relazione all'articolo di Jenner Meletti *Dieci giorni in barca sul grande Po* comparso su l'Unità dell'11 maggio, scopri di presiedere un comitato scientifico che, nel quadro di un'indagine organizzata dalla associazione Cronos 1991, studierà «ogni aspetto del fiume».

Con un rappresentante di questa associazione ho avuto unicamente un breve incontro, nel corso del quale ho dato qualche consiglio tecnico come faccio con chiunque e forse ingenuamente visto che per questo ci si può trovare poi automaticamente presidenti di un comitato scientifico. Prego voler dare pubblicazione alla presente augurandoci che possano prenderne visione soprattutto gli enti patrocinatori (Ministero Ambiente e Regione Emilia-Romagna).

La decima vittima ovvero omicidi in fabbrica

MICHELE MAGNO

In un film di fantascienza, *La decima vittima*, ogni anno si estrae a sorte tra i cittadini di uno Stato un certo numero di assassini autorizzati. Alle vittime scelte, debitamente preavvertite, si concede la possibilità di difendersi in tal modo, si cerca di spendere nella maniera più economica la riserva di aggressività che si accumula nelle strutture sociali.

Può essere la cupa allegoria di un sistema in cui i valori della competizione e del profitto fungono da regolatore supremo delle relazioni umane e di mercato. Ma la realtà è forse ancora più minacciosa. Nella realtà, infatti, le vittime predestinate sono sempre e solo lavoratori in carne ed ossa, nessuno si prende cura di avvisarli, e, quindi, spesso non possono nemmeno tentare di opporsi ad una sorte decisa da altri.

Dopo Ravenna ci si è accorti che la legge di riforma sanitaria, che è del 1976, prevedeva un nuovo testo unico della prevenzione nei luoghi di lavoro di cui non esisteva, e continua a non esistere, un ragionevole progetto. Dopo Genova si scopre che non c'è neanche uno straccio di piano, di programmazione degli interventi a salvaguardia delle

popolazioni che risiedono nelle aree a più alto rischio, ovvero in circa la metà del paese.

In questi giorni, ministri dal contengo grave e candido insieme ci spiegano che occorre limitare i danni «delocalizzando» gli impianti più pericolosi. Imprenditori ipocriti e sussiegosi ci ricordano che lo sviluppo industriale ha i suoi inevitabili costi, ambientali e umani. Non un commento, non una riflessione sullo scempio del territorio compiuto negli ultimi decenni. Non una parola sullo sfascio delle strutture di prevenzione, sull'inertezza e sui ritardi dei pubblici poteri nel dare piena attuazione ai principi della riforma sanitaria nel campo della tutela del lavoro. Ma è questo «orgoglio tecnologico» e

la saggezza convenzionale di cui dispongono le nostre classi dominanti.

Le ristrutturazioni hanno fatto pesare un ricatto sul lavoro che ha assunto anche connotati politici e culturali. Le innovazioni tecnologiche sono state accompagnate da un inasprimento dei ritmi, da una più debole attenzione verso i temi dell'ambiente e della sicurezza, dal dilagare del subappalto, del cottimismo e di forme di lavoro illegali. Spesso - e va denunciato con forza - sotto l'ombra delle ciminiere pubbliche, all'Eni come all'Iri. La disoccupazione di massa ha esercitato in questi anni un ricatto sul lavoro che si è manifestato anche in una monetizzazione dei suoi aspetti, assolutamente non commerciabili, come la salute

È insomma necessario che ognuno faccia finalmente la sua parte. Si muova innanzitutto il legislatore e si muovano gli organi di governo. Ma si apra, nel movimento operaio e sindacale, un dibattito stringente e coraggioso, in grado di ricollocare al centro della sua azione politica e rivendicativa una più moderna e avanzata concezione e realtà del lavoro. Sappiamo bene che non si rovescia la situazione del lavoro con un colpo solo, e ci sono realtà in cui i margini di difesa delle sue condizioni sono ristretti. Ma si può e si deve avviare un processo sindacale, e anche politico e culturale, che affermi esigenze di progresso civile, sociale e professionale. Un processo che ponga un'alternativa a quei principi di auto-

tà e di arbitrio nella fabbrica che, ove risultassero vincenti, tenderebbero inevitabilmente a sbarrare il passo, nella società, anche alle istanze di partecipazione democratica e di libertà personale.

In un recente convegno organizzato dalla Federazione dei cavalieri del lavoro, l'amministratore delegato della Fiat ha sferzato una dura requisitoria contro l'amoralità e la spregiudicatezza degli imprenditori che non rispettano le «regole del gioco». C'era da stupirci per gli occhi. Ma, invitato a fare qualche esempio e a citare dei nomi, il dott. Romiti si è limitato a rammentare il caso di alcuni operatori che hanno comprato informazioni riservate alla Borsa di New York distribuendo droga. La delusione è stata cocente, ma c'era da aspettarselo. I manager della Fiat, come si sa, guardano sempre oltre le Alpi, e non vedono mai cosa succede in casa propria, né conoscono la «Mecnavna» di Ravenna o la «Carmagnani» di Genova.

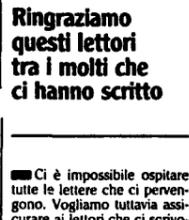
Rischio e profitto sono un binomio indissolubile, ha tuonato il dott. Romiti. Può darsi. Ma certo non per i tredici ragazzi di Ravenna o per i quattro operai di Genova. Per loro, solo poco lavoro, spesso mal retribuito, e molto rischio, ma per la vita.

Perché è di sinistra la «Lega ambiente»

LAURA CONTI

Secondo Baget Bozzo («Repubblica» 8 maggio '87) il movimento ambientalista italiano sarebbe una filiazione di quello tedesco. Credo che cercare le specificità sarebbe più utile che cercare le filiazioni. Nel movimento ambientalista italiano mi sembra si possa scorgere il confluire di tre filoni: uno è quello più tradizionale, che diede vita al Wwf, di derivazione più anglosassone che germanica (ma che, dopo i fatti di Seveso, assunse una fisionomia più legata alla realtà italiana che alla matrice internazionale); un secondo filone è quello che si può riconoscere in Italia Nostra, molto specificamente italiano in quanto nato per difendere l'ambiente inteso in senso storico-culturale, ma che poi ha esteso il proprio interesse all'ambiente inteso in senso più lato, come intreccio di natura e cultura. Terzo in ordine di tempo è l'orientamento che diede vita alla Lega ambiente, e che è «di sinistra» non in quanto Chicco Testa e Laura Conti sono iscritti al Pci e neppure nel senso che il Pci avrebbe «sappato» ospitare la Lega ambien-

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: confluiscono sulla nostra penisola aria calda ed umida di provenienza mediterranea ed aria più temperata ed instabile di origine atlantica. Il contrasto fra questi due tipi di aria rimane più accentuato sulle regioni settentrionali e parte di quelle centrali dove, per tale motivo, l'attività nuvolosa sarà piuttosto frequente e attività associata a precipitazioni.

TEMPERATURE: sulla fascia alpina, su Piemonte, la Liguria, la Lombardia, sul Tre Venezia e sull'Emilia Romagna cielo generalmente nuvoloso con possibilità di precipitazioni a carattere intermittente. Sulle altre regioni dell'Italia Centrale e dell'Italia meridionale nonché sulle isole maggiori si alterneranno manifestazioni nuvolose irregolari e schiarite anche ampie.

VENERDI: sulle regioni settentrionali deboli dai quadranti nord-orientali, sulle regioni tirreniche moderate dai Sud-Ovest a su quelle adriatiche moderate dai Sud-Est.

MARI: mossi i bacini meridionali ma con moto ondo in diminuzione.

DOMANI: condizioni di tempo variabile generalizzate a tutta la penisola: attività nuvolosa più frequente sulle regioni settentrionali e su quelle adriatiche centrali, schiarite più ampie sulle altre regioni centrali e meridionali.

VENERDI: ancora condizioni di tempo variabile su tutte le regioni italiane con alternanze di annuvolamenti e schiarite. Durante il corso della giornata tendenza ad aumento della nuvolosità ad iniziare dalle regioni settentrionali.

SABATO: sulle regioni settentrionali cielo generalmente nuvoloso, su quelle centrali inizialmente condizioni prevalenti di tempo buono ma con tendenza alla variabilità durante il corso della giornata. Su quelle meridionali ampie zone di sereno intervallate da scarsa attività nuvolosa.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	10	19	L'Aquila	9	21
Verona	13	20	Roma Urbe	8	24
Trieste	13	20	Roma Fiumicino	10	20
Venezia	12	20	Campobasso	12	20
Milano	10	18	Bari	10	22
Torino	11	18	Napoli	12	22
Cuneo	8	15	Potenza	11	17
Genova	15	18	S. Maria Leuca	16	20
Bologna	13	22	Reggio Calabria	15	22
Firenze	13	20	Messina	17	24
Pisa	10	18	Palermo	15	20
Ancona	11	20	Catania	11	25
Perugia	11	18	Alghero	7	22
Fasce	12	21	Cagliari	11	24

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	6	11	Londra	7	16
Atene	15	29	Madrid	7	18
Barlino	8	18	Mosca	np	np
Bruxelles	5	14	New York	15	27
Copenaghen	5	14	Parigi	9	14
Ginevra	8	14	Stoccolma	6	12
Helsinki	7	13	Varsavia	5	17
Lisbona	13	22	Vienna	np	np